Nel ricordo di Giulio Natta

Sto correggendo delle bozze. Il telefono. È Trifirò che non sento da anni e mi chiede di scrivere qualcosa per i cento anni della nascita di Giulio Natta. Sono contento e rispondo subito di sì. Poi mi mordo la lingua. Come faccio a scrivere qualcosa di sensato su un uomo che ha segnato la mia vita in questo modo, tanto che il lavoro che sto correggendo in questo momento è legato a lui, come tutti gli altri che ho scritto e come tutto quello che ho fatto?

Ricordo una mattina di settembre del '56. Avevo ventidue anni ed andai in Piazza Leonardo Da Vinci 32, al Politecnico. Ero iscritto al quarto anno di Chimica a Pavia ed il prof. Levi mi aveva chiesto se volevo fare la tesi dal prof. Natta a Milano. Io non sapevo chi fosse il prof. Natta e neppure in che cosa consistesse la tesi. Però, per laurearsi bisognava "fare la tesi" e abitavo a Milano. Dissi di sì, andai al Politecnico in quella mattina di settembre. Chiesi del prof. Natta, mi presentai e gli dissi perché andavo da lui.

Fu molto gentile, mi chiese che cosa mi sarebbe piaciuto fare. Colto di sorpresa risposi catalisi. Stranamente avevo fatto centro. Mi disse che lui proprio di questo si occupava e mi accettò. Chiamò Pasquon e gli affidò il nuovo venuto. Il giorno dopo comincio la gavetta. Recuperare polimeri, caricare autoclavi, il vuoto-azoto, salire e scendere da una scaletta per leggere la pressione su un manometro a mercurio alto tre metri, disidratare l'isopropanolo per fare il propilene e così via... Poco entusiasmante.

Piano piano cominciai a capire. Avevo fatto un salto di cinquant'anni ed ero andato a cascare in un centro di ricerca di livello internazionale. Cominciai a sentire intorno l'odore di una chimica nuova e percepivo ed involontariamente condividevo il diffuso entusiasmo, la determinazione e persino l'orgoglio. Poi capii quello che stavamo facendo e mi resi conto della grandezza di quest'uomo che da niente, ancora fumavano le rovine del dopoguerra, aveva saputo coagulare tante forze intorno ad un sogno. Poi mi fermai e conobbi l'uomo ed il maestro, capace di guidarti con mano leggera, di lasciarti correre, di darti fiducia. Poi venne il trionfo e insieme il dolore. Venne il vento ed i semi si sparsero e cercarono di propagare il suo modo di essere e il suo messaggio.

Potrei ricordare tante cose. La pazienza con cui ascoltava un ragazzo di cattivo carattere che lo contraddiceva, quando disse grazie a tutti, uno per uno, per averlo aiutato, quando andai a trovarlo a Bergamo, malato, e ancora voleva sapere, ancora voleva aiutarti con il suo consiglio. Grazie Giulio Natta, grazie di tutto.

Adolfo Zambelli

Caro Trifirò,

mi è arrivato il n. 1/2003 di *Chimica e Industria*, con il servizio sul centenario della nascita di Natta. Vorrei cogliere l'occasione per offrire qualche *amarcord* personale su Natta e i Suoi (e ahimè anche miei) tempi. Neolaureato ventiquattrenne, sono entrato al Politecnico - Stazione Sperimentale per i Combustibili (SSC) - il giorno dopo l'Epifania del 1947. La SSC stava in un edificio grigio, proprio di fronte all'ingresso principale del Poli, edificio affiancato all'Istituto di Chimica Industriale, regno del Natta. I due Istituti avevano in comune la biblioteca, che era appunto accessibile da porte rispettivamente "Lato Natta" e "Lato SSC".

All'epoca la SSC aveva come direttore il prof. Carlo Padovani, appena sfuggito alla epurazione di chi avesse compiuto "atti rilevanti" a favore del defunto regime fascista. Padovani era anche da poco uscito da una severa bocciatura al concorso per la cattedra di Chimica applicata dell'Università di Genova, bocciatura inflittagli da parte dell'ultrapotente (benché assai poco antifascista) Livio Cambi. Nonostante la difesa in commissione giudicatrice del Mario Giacomo Levi, ebreo sì ma benemerito del passato regime in quanto consulente del Ministero dell'Economia in materia di autarchia dei combustibili. Lo stesso Levi riuscì a consolare l'allievo bocciato facendolo nominare "per chiara fama", ergo senza concorso, direttore della da poco istituita SSC, che dipendeva dal Ministero dell'economia (poi dell'industria ecc.) e quindi fuori tiro per il Cambi e per gli accademici in generale. Ma arrivo al Natta. Tra il futuro Premio Nobel e il mio boss Carlo Padovani non correva buon sangue, e io mi resi subito conto del segreto perché. Tuttavia tutti facevano finta di nulla e i relativi schiavetti (assistenti più o meno avventizi) lavoravano, ubbidivano e soprattutto non si permettevano di "entrare nel merito".

Natta stava in una stanza al primo piano dell'Istituto di Chimica industriale. Nei primi tempi non ebbi molte occasioni di accedere al regno del Natta, se non indirettamente per via di amicizia con i Suoi assistenti Piero Pino e Giorgio Mazzanti, poi titolari con Natta del principale brevetto sul PP, nonché Ercoli e più tardi Pasquon e Piacenti. Qualche volta andavo in quell'Istituto in quanto ne era condirettore il prof. Mario Giacomo Levi, fuggito in Svizzera e rientrato a fine guerra, già capo del Carlo Padovani all'Università di Bologna e ai miei tempi presidente del CdA della SSC.

I miei rapporti importanti con Natta datano prevalentemente dal 1959, anno in cui lasciata la SSC, accettai di fare il direttore a tempo pieno de *La Chimica e l'Industria*, all'epoca una vera impresa editoriale, con sette dipendenti. Benché Natta avesse già pubblicato i lavori chiave per i quali avrebbe ricevuto il Nobel, sotto la mia direzione *La Chimica e l'Industria* divenne una specie di editore esclusivo della Scuola del Natta, e ritengo di avere anch'io contribuito ai Suoi successi: *La Chimica e l'Industria* aveva numerosi abbonati esteri, soprattutto grandi industrie e centri di ricerca. Per un certo periodo funzionò il CITS, centro traduzioni in lingua inglese de *La Chimica e l'Industria*, a New Providence, N.J., USA, curato dall'italo-americano prof. J. Di Pietro.

Era mia cura far uscire sollecitamente sulla rivista i lavori del Natta e della Sua Scuola, in tal modo favorendone le priorità ai fini brevettali. Quando nell'ottobre del 1963, arrivò la notizia del conferimento del Nobel, fui rapidamente coinvolto dai "Suoi" per preparare un'acconcia presentazione del grande evento sulla Mia/Sua Rivista. Ne uscirono le pagine "avantinumero" del n° di novembre dello stesso anno.

A casa Natta si tenne una memorabile riunione degli allievi, alla quale fui invitato anch'io; nell'occasione regalai a Natta un volume rilegato di tutti i suoi lavori pubblicati su *La Chimica e l'Industria*.

Alberto Girelli